Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BELISA

OSSIA

LA FEDELTA' RICONOSCIUTA

DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L' autunno 1795.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO.

Per Gaetano Motta.

ALTEZZE REALI

Tra i molti spettacoli, che già da sette anni bo l'onore di presentare alle AA. VV. RR., e a questo colto Pubblico, quello

che umilissimamente vi consagro mi fa più di tutti temere. Le imprevedute combinazioni che mi costrinsero a tanti e notabili cangiamenti, sono questo appunto che alimentano la mia diffidenza. Io però quasi m'assicuro, che al Pubblico rispettabile non riescirà discaro, quando le RR. AA. VV. coi soliti tratti di generosità, e possente protezione accoglierlo non sdegneranno nell' atto che io lo tributo protestandomi con inalterabile rispetto, e profonda venerazione

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
Antonio Puttini

PERSONAGGI.

BELISA moglie di
signora Anna Borghi nata Casentini.

CLITANDRO Officiale
sig. Luigi de Santis.

ROSINA Paesanella educata da Belisa
signora Francesca Benucci la Motte.

MARIANNA Aja un tempo di Belisa
signora Carolina Ramazzini.

CARLOTTO Paesano benestante, e Capo di Famiglia
sig. Loreto Olivieri.

CAPITANO ASTOLFO Avventuriero scroccone e imbroglione
sig. Gio. Battista Viscardi.

LISETTA altra Villanella
signora N. N.

Coro di Villani e Villanelle.

Servitori che non parlano.

La Scena è in una Terra di Clitandro.

La Musica è del cel. sig. PIETRO WINTER al servizio di S. A. S. Elettorale il Duca di Baviera.

I BALLI SONO COMPOSTI E DIRETTI;

IL PRIMO

DAL SIG. PAOLINO FRANCHI

che ha per titolo:

RAOL DE CREQUÌ.

ED IL SECONDO

DAL SIG. CARLO BIANCIARDI

che avrà per titolo:

LE PREZIOSE UMILIATE.

BALLERINI.

Primi Ballerini

sig. Carlo Bianciardi — sig.ª Maddal.ª Bianciardi

Ballerini di Mezzo Carattere

sig. Giovanni Boulangè — signora Giuditta Bolla

Ballerini Grotteschi

sig. Giacomo Trabattoni
sig. Nicola Andreoni detto Spezieria
signora Marta Cerutti — signora Laura Carlini

Ballerini per le Parti

sig. Lorenzo Coleoni
sig. Gaspare Arosio

Con numero otto Figuranti.

La musica del Ballo del RAOL *parte sarà la stessa dell' Opera, e parte del cel. sig.* WENCESLAO PICHEL *Direttore della musica di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando ec. ec. ec.*

Le Scene dell' Opera saranno inventate e dipinte dal sig. *Francesco Fossati* di Monza.

Il Vestiario tanto dell' Opera, che de' Balli sarà d'invenzione del sig. *Francesco Lotterio* Milanese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vista del Giardino, e del Palazzo di Belisa dalla parte della Collina. Discesa dalla medesima.

Belisa seduta sola da un lato. A fianco di essa Marianna, e Rosina in piedi. Capitano Astolfo nel mezzo. Tognino, Carlotto, Lisetta, Villani, e Villanelle dall' altro lato.

CORO.

Torni alfin di primavera
Nunzio a noi fiorito maggio;
Tepid' aura lusinghiera
Già per te ci lambe il crin.
Tu a Belisa in fronte spira
Di letizia il dolce raggio;
A quell' alma, che sospira,
Tu conforto reca alfin.

Belisa Innocenti figli miei,
Mi consola il vostro affetto;
Ma non posso, oimè! dal petto
La tristezza discacciar.

Rosina Madre amata del mio core,
State un poco allegramente;
Deh badate a questa gente,
Che vi vuole consolar.
Tognuccio Padroncina a me credete,
Di star lieta procurate:
Per mia fè mal impiegate
Sono l'ore del penar.
Carlotto Via Signora il mio Tognuccio
Or vi ha dato un buon consiglio:
Oh! in tal genere mio figlio
E' un ragazzo d'ascoltar.
Capitano Io per me se fossi in lei
Via di quà vi manderei,
Se voleste, che per forza
Io dovessi allegro star.
Belisa Ah che dite Capitano!
Siete un capo molto strano:
Grata sono a chi mi vuole
Anche a forza ravvivar.
Lis. Mar. a2 Deh mirate queste danze ....
Ros. Deh ascoltate questi canti.
Bel. Io ringrazio tutti quanti;
Ma giurai di lagrimar.

CORO DI TUTTI.

Poverina! sventurata!
Tanto saggia! tanto buona!
Ah sì amabile padrona
Saprà il Ciel ricompensar.
Bel. Ma che volete alfine o cari figli?
Da me che pretendete?

Mar. Altro non vonno,
Se non che meno triste un dì vedervi.
Oggi di maggio è il primo;
E voi sapete ben che in questo giorno
I contadini intorno
S' adunan tutti al solito boschetto,
E passan l'ore in danze, ed in diletto:
Vorrebbero pertanto
Presente alla lor festa anche Belisa,
Onde scemarle i suoi dolori alquanto.
Ros. Sì cara madre.
Tog. Sì padrona cara.
Bel. Alla pubblica gioja il mio dolore
Tacerà se volete,
E Belisa con voi quest' oggi avrete.
Car. Viva Belisa!
Tog. Evviva pure, evviva
Ancor chi mi ... (*da se*) Quasi di bocca esciva
Il gran segreto: ah che boccon gustoso
E' mai quella Rosina!
Amici, andiamo,
Perchè alla padroncina
Di pentirsi così tempo non diamo.
(*Car. Tog. Lis. Coro s' inviano.*
Ros. (*da se*) (Quanto è caro colui, quanto è vivace!)
Cap. Andate pur, via ci lasciate in pace
(*sono partiti.*

SCENA SECONDA.

Belisa, Capitano, Marianna, Rosina.

Bel. O Capitano io vi vorrei men aspro
Co' villanelli miei. Son troppo cari

Per così maltrattarli.
Cap. Intendo, intendo.
Voi gliela usate troppo o mia Signora.
Bel. Sarò qual voi d'un così duro cuore?
Cap. Oh bella! Son Soldato.
Ros. (*da se*) (Di Belzebù, che non t'ha mai portato.)
Bel. Rosina. Il giorno è questo, in cui tu compi
Della tu' etade il quindicesim' anno,
E in cui qualche presente
So che ti debbo far.
Ros. Cara Signora,
Il vostro amore, e nulla più desio.
Bel. Questo è un presente o Figlia,
Che già ti feci; or io d'un altro parlo
Forse a te più gradito.
Ros. E qual esser mai può?
Bel. Quel d'un marito.
Ros. Un marito, un marito!
(*Sorridendo in aria disapprovante, ma confusa.*
(*da se*) (Ah come batte adesso in petto il cuore!)
Bel. Rosina mia, ti cambi di colore?
Mar. Strano vi par Belisa,
Che natura talor si spieghi in volto?
Cap. (*da se*) (Sentiam cosa dirà. Tanto a Belisa
Mi son raccomandato . . . .)
Bel. E così il mio presente è ricusato?
(*a Rosina.*
Ros. Oh! quando voi volete . . . .
Bel. No no quando ti piaccia;
Quest'è il patto ch'io feci in pria di tutto.
Cap. (*da se*) (Di questo non si teme: io non son brutto.)
Ros. Bene quando saprò . . .
Bel. Non più, ti calma;

Che a tempo Marianna
Tutto ti svelerà quello ch'io taccio.
» Liberamente allora,
» Siccome io la informai, tu le rispondi.
» Sincerità rammenta; e ti sovvenga,
» Che ti vede Marianna il cuore in petto.
» Poichè già sai che s'ella educatrice
» Fu di Belisa, e confidente amica,
» Tale per mio comando
» Di te ancora ella fu «. Ti lascio o cara,
E sola a conversar vo' col mio cuore,
Che nudre, quanto voglio, il mio dolore.
(*parte.*

SCENA TERZA.

Rosina, Capitano, e Marianna.

Mar. Infelice Belisa! I suoi tormenti
Troppo allunga a sè stessa; eppur la trovo
Degna di compassion; poichè l'orrendo
Disperato tenor di quella morte
Che vedova la rese,
Il tenero suo cuor troppo sorprese.
Ros. Ma di tant'altre vedove il dolore
Non dura poi così. Son già quattr'anni
Ch'ella piange Clitandro.
Mar. E son quattr'anni
Che lo Sposo il più tenero, il più amante,
Credulo a un empio menzognero scritto,
Che infedele Belisa a lui pingeva,
Tal la credette; anzi di propria mano

Tale la pubblicò, che disperato
Odiando la consorte,
Cercò fra l'armi, e vi trovò la morte.
Non è ver Capitano?

Cap. Ah! sì pur troppo.

Ros. Fa pietà. Poverina!

Cap. (*a parte a Mar.*) E via da brava:
Non si pensi al defunto, al vivo adesso.
Parlatele di me, dite che l'amo,
Che la voglio in isposa.

Mar. E voi Rosina
Dite il vostro parere. I militari?....
(*come sospesa.*

Ros. Spiegatevi Marianna.

Mar. I militari
Sono di vostro genio?

Ros. Il ciel mi guardi.

Mar. Perchè dite così?

Ros. Perchè mi fan timor solo coi sguardi.

Mar. Ma l'alta idea di soggiogare un cuore
Indurito fra l'armi, e non lusinga?

Cap. (*a Mar. da parte*) Ho capito, ho capito
Un avvocato insipido voi siete.
A me la causa mia.

Mar. Io vi ringrazio, e me ne vado via. (*parte.*

SCENA QUARTA.

Rosina, e Capitano.

Ros. (*da se*) (Perchè mi lascia?)

Cap. Una partita adesso
Di chiacchere faremo infra noi due,
Se non vi spiace o ragazzina bella.

Ros. Permettete signor: vorrei vedere
Dov'è andata Marianna.

Cap. Oh! dov'è andata
Lo so ben io: frattanto voi restate.

Ros. (*da se*) (Ah! poveretta me! che compagnia!)

Cap. Siete sì bella, e brutta ciera fate?
Vi voglio tanto bene.....

Ros. Obbligatissima.

Cap. E voi me ne volete?

Ros. (*non risponde.*)

Cap. Via, mi volete ben? Non rispondete?

Ros. (*da se*) (Come si fa a non dire una bugia?)
Così, così.

Cap. Ma diventate rossa?
Intendo, intendo, e ben vi compatisco;
(*sorridendo.*
Anzi il vostro rossor molto gradisco.
Veramente nel mondo ebbi fortune
In genere d'amore,
Che non posso di questa aver stupore.
Però già siete bella, e si capisce,
Che ancor voi la fortuna favorisce.

Ros. Perchè?

Cap. Perchè adorata
Dal Capitano Astolfo ora voi siete,
E il Capitano Astolfo sposerete.

Ros. (Oimè!) (*da se.*

Cap. Stupite è vero?
Ma pur il dado è tratto.
Già se non son di primo pelo affatto,
Son di secondo a terzo; il portamento
Giojale poi, ma insieme grave, altero
Non può a men che colpir; dite, gli è vero?

Ros. Dirò... (*come imbarazzata.*

Cap. Dirò ? Ricusereste forse ? .... (*quasi indispettito.*
Ros. Volete che vi dica
La pura verità, qual da prim' anni
M' appresero di dire,
Cap. Ditela pur,
Ros. Io non vi so soffrire.
Cap. A me quest' insolenza ?
Al Capitano Astolfo
Noto a tutta la terra,
Amato, sospirato in ogni parte ?
A un Adoncino in abito di Marte ?
O cospetto! Non la tengo,
Non la posso trangugiar.
Voi Rosina certamente
Il cervel perduto avete,
D' un Astolfo se potete
Or la mano ricusar.
O cospetto! Non la tengo,
Non la posso trangugiar.
Se il sapessero le belle
Del Giappone, della Spagna,
Del Perù, dell' Alemagna,
Vi verrebbero a graffiar,
O cospetto! non la tengo,
Non la posso trangugiar.
Andate, andate!
Pietà mi fate!
Meglio pensateci,
E poi venitemi
Tosto a pregar.
Io forse allora,
Dolce qual sono,
A voi perdono
Saprò accordar.
(*partono da' lati opposti.*

SCENA QUINTA.

Tognuccio, indi Carlotto, e Lisetta.

(*Tognuccio dopo aver suonato qualche tempo.*)

Cos' è mai questo vago animale
Che si chiama col nome di Donna?
Verbigrazia, fa bene o fa male,
Suole mordere, oppur carezzar?
Ah pur troppo la bestia, che avvezza
E' a portare il tupè colla gonna,
Ora morde, talora carezza,
Ma poi sempre ci fa disperar.
(*alzandosi.*
Così è: con queste donne
O a un modo o all' altro delirar bisogna.
Se innamorate son sono nojose,
Se amate schifignose,
Che ci fan disperar: Lisetta cerca
E per terra e per mare il suo Tognuccio,
E Tognuccio la incontra,
Come la lepre incontra il can di caccia.
Io per Rosina cotto ed arrabbiato,
Da Rosina non son nemmen guardato.
Però nol posso dir: qualche occhiatina
Di tempo in tempo ho avuto;
Ma per me vi vuol altro; olà chi giugne?
(*esce Carlotto, Lisetta con lui, parlandogli all' orecchio dopo breve intervallo ella si getta a' piedi di Carlotto, che subito l' alza.*

Tog.(*guardando*) Quella è Lisetta a' piedi di mio padre.
Oh che scena curiosa!
Scommetterei che là di me si parla.
(*guarda, e riguarda da verso in verso che recita.*
Come diventa il vecchio arcigno in viso!
La lavata di capo or io m'aspetto;
Ma inutile sarà, già non la voglio.
Per un *chi sa*, che dissi in ischerzando
Obbligarmi a sposarla sodamente!
Io non ci penso, è matta veramente.
Car.(*abbraccia Lisetta, che mostra di raccomandarsegli, e parte. Poi s'avanza.*)
Tog.(*che avrà osservato tutto questo.*)
Il gruppo viene al pettine, sentiamo.
Car. Signor Tognuccio, in grazia una parola.
*Tog.*Son quì.
Car. Dica in favore;
Anzi in obbligo dimmi o ragazzaccio,
Scherzasti con Lisetta?
*Tog.*Questo sì.
Car. La lusingasti del tuo amor talora?
*Tog.*Questo sì.
Car. Le dicesti:
Chi sa che un giorno uniti noi non siamo?
*Tog.*Questo sì.
Car. Bene, bene
Dunque a sposar Lisetta io ti vedrò.
*Tog.*Caro signor Papà: questo poi nò.
Car. Come? Questo poi no? Non sai che figlio
Tu sei d'un galantuomo, e che Carlotto
Tutto il villaggio lo conosce, e stima!
*Tog.*Lo so, lo so benissimo;
E d'essere stimato anch'io mi credo

Almen dalle ragazze;
Ma sul serio allorchè non si promette
Non si deve venire a queste strette.
Car. E ti par che sia lecito
Lusingar una giovane,
Anche senza prometterle
Tutto tutto sul serio?
*Tog.*Oh bella! E non è lecito
Il divertirsi, e ridere,
Quando però non s'obbliga
Il proprio cuore in termini?
Car. Ma non in questi modi o Signorino.
» Innamorar le povere Donzelle,
» E piantarle dappoi, vuol dir, che s'ama
» Di renderle infelici. Sino a morte
» Ecco Lisetta adesso
» E' di te innamorata, ed io dovetti
» A quel ciglio dolente, e lagrimoso
» Prometterle Tognuccio per suo Sposo «.
*Tog.*Deh fatemi una grazia o signor Padre.
Car. E qual?
*Tog.*Sposarla voi.
Car. Vaneggi, o non mi vedi il capo, il mento?
*Tog.*E non vedete voi, com'io la sento?
Ah se potessi dirvi
Chi mi fa sospirare.
(*Carlotto mostra inquietudine.*
Via siate buon. Pensate o caro Padre,
Che forse a' tempi vostri
Di belle ancora voi ne avrete fatto.
Car. Sì ma con più d'onore, e non da matto.
Sì figlio impertinente;
Mezzo secolo almeno
Torna indietro se puoi,
E vedrai quel che fatto abbiamo noi.

Ancor io son stato giovine,
Ancor io scherzai con tutte;
Ma in materia poi di putte
Non mi volli imbarazzar.
Ma tu in vece bricconcello
Vai dicendo a tutte quante:
Deh ricevi come amante
Chi può sposo diventar.
Egli è ver che non prometti,
Ma lusinghi, ma innamori;
Figlio mio, non tutti i cuori
Sono cuori da scherzar.
Orsù finiscila
Buon capitale;
Questa morale,
Che troppo è comoda,
In casa mia
Non vuò permettere,
Nè tollerar.
Sia l' una, o l' altra
Ciò poco importami,
Una preparati
Oggi a sposar.

(*parte sdegnato*.

SCENA SESTA.

Tognuccio.

Per dire il ver, mio padre non ha torto;
Capisco anch' io, che sono un bricconcello;
Ma quel visetto bello
Della cara Rosina . . . . Ah! se colei
Mi volesse un po' ben, farei giudizio.

Ma come mai sperar, che la padrona
In moglie la conceda ad un villano;
Che la tien qual sua figlia,
E già le dà di mira il Capitano?
» Ah se quì la fortuna
» Non ci mette le mani tutt' e due,
» Tognuccio poverin! tu resti bue «.

SCENA SETTIMA.

Capitano, e detto.

Cap. Presto quì da mangiar.
Tog. Cosa comanda?
Cap. Da mangiare, ti dico. (*impetuoso*.
Tog. Ma che cosa?
Cap. Del pan, della ricotta, ecchè so io?
Tog. Amici, ehi là guardate. (*in verso la sua casa*.
Cap. E tu non puoi
Incomodarti o bestia?
Tog. Signor mio,
Non tanto strapazzar. (sii maledetto.) (*da se*.
Cap. Se tu sapessi meglio il tuo dovere
Correresti a servirmi come un cervo.
Tog. A correr non son buono.
Cap. Ah! Non sei buono?
(*contrafacendolo nell' espressione*.
Ad altro so però, che buon ti senti.
Tog. Ed a che v' intendete?
Cap. A far m' intendo
Lo spasimante per un bel visetto,
Che già non è boccon per la tua bocca.
Tog. Dite voi per Rosina?
Cap. Già dove il dente duol, la lingua tocca;

Ma guarda i fatti tuoi . . . .
(*un paesano gli porta pane, e formaggio* .
Pane, e formaggio!
Sì sì buono anche questo.
Tog. Altro che buono!
Per voi dev' esser meglio di Rosina.
Cap. Ah birbantaccio! Guardati che un giorno
(*piena la bocca* .
Se me ne avveggo, vè ... Voglio che in somma
(*dura fatica a pronunziar parola* .
Non la guardi nemmen . . .
(*sempre mangiando* .
Tog. Per caritade:
Che non abbia a vedervi quì affogato.
(Un galantuomo tal! saria peccato.)
Cap. Ma sai bell' umorino,
Che questo bastoncello .....
Tog. Del Capitano Astolfo è proprio quello.
(*ridendo francamente* .
(*ritirandosi, ma come pronto a un cimento.*)
Vi consiglio a usar giudizio
Il mio caro Capitano:
Ho il cervello un poco strano,
E mi posso rivoltar.
Cap. (*da se*) A quei detti, a quell' orgoglio
Ho timor che dica il vero;
Sono amante e son guerriero,
Ma costui mi fa tremar.
Tog. Via calmatevi, mangiate.
(Non lo posso sopportar.) (*da se* .
Cap. A Rosina non più occhiate,
O preparati a spirar:
E' cosa un po' duretta
Il farla ad un par mio.

Cap. Il tuon di mia vendetta:
Tog.) Aspetta caro, aspetta:
Cap. *a 2*) Pensa che puoi provar,
Tog. Può in male terminar.
(*partono dai lati opposti* .

SCENA OTTAVA.

Sala negli Appartamenti di Belisa.

Marianna, e Rosina.

Mar. E al Capitan risposta tale hai data?
Ros. Sì, ma ne chiesi in prima
A lui licenza, ed ei me l'ha accordata.
Mar. Bel rimedio davver; ma dimmi intanto,
E parlami sincera,
Sei tu con tutti gli uomini sì fiera?
Ros. Dirò .... col Capitano ....
Mar. Io giurerei
Che di qualch' altro innamorata sei.
Ros. Oimè! che dite? Io no ....
(*coprendosi il viso con la mano.*
Mar. Io no, ma intanto
Cauta ti copri il verecondo viso!
Vieni, vien bricconcella, e mi palesa
(*prendendola per mano* .
Il fortunato oggetto
Che t' indura per gli altri il cuor nel petto.
Ros. Marianna perdon, ma già nol posso ...
A me stessa giurai
A nessuno, a nessun dirlo giammai.
Mar. Ed è poi questa
La confidenza tua, la tua premura
Per chi al solo tuo ben si diè la cura.
(*come indispettita* .

Ros. (Ecco, chi non sa fingere s' imbroglia.)
(*da se.*

Mar. Orsù mi scopri alfine?
Ros. Io lo vorrei;
Ma .... ma nol posso ... udite:
Di certa canzoncina io mi sovvengo
Che quadra al caso mio,
Ed in risposta ve la canto or io.
E' amor nelle ragazze
Fanciullo vergognoso,
Ei viver vuol nascoso
Nello stanzin del cuor.
Se al cenno altrui chiamato
Talor al labbro ei vola,
Ei fugge alla parola
Tornando al seno ancor.
No no sul fior degli anni
Amor non è loquace;
L' arcano a lui sol piace,
Di tutto egli ha timor.
Ma quanto è più rinchiuso,
Tanto è più fiero in petto:
Sempre celato affetto
Sempre si fa maggior.
E' amor nelle ragazze ec.

SCENA NONA.

Marianna, indi Belisa, poi un servo.

Mar. Colla sua canzoncina
Se la sbriga così da semplicina.
Ma puol esser restìa tanto che vuole,
Che a me sol due parole,

Un sguardo sol basta per iscoprire
Due cuor che infra di lor s' aman celati;
E già il taciuto amante
Della cauta Rosina egli è Tognuccio.
Forse la sbaglierò, ma pur Marianna
In materia d'amor rado s' inganna.
Novità mia Signora;
Novità, che da voi non sono attese.
Bel. Propizie o nò? Ti spiega, e non in petto
Così stringermi il cuore.
Mar. Non v' agitate: novità d' amore.
Rosina ama in segreto.
Bel. Chi?
Mar. Ricusa
Di palesarlo a chichessia. Detesta
La man del Capitano,
E chi vorrebbe le si chiede in vano.
(*viene un servo a parlare all' orecchio a Marianna.*
Tognuccio è che vi porta (*a Belisa.*
Un canestro di fior.
Bel. Digli che venga. (*al servo, che inchinato parte.*
Mar. Che bel momento è questo, or io ne vado
A cercar di Rosina, e quì l' invio.
Bel Ma perchè?
Mar. Non capite?
Scoprir da voi così potrete il tutto:
Forse chi porta i fior ne spera il frutto,

SCENA DECIMA.

Belisa, indi Rosina, e Tognuccio dai lati opposti.

Bel. Marianna i dubbi suoi
Sul vano non li fonda: anch' io ricordo

Certe occhiate furtive, eppur credute
Innocenti le ho sempre;
Ma basta osserverò . . . . . Voi giovinetti
Potete esser felici, e chi sa mai!
Ma per me . . . . .

Ros. (*di fretta*) Che volete! . . (un altro guai!)
(*vedendo Tognino da se.*

Tog. Signora a voi m' inchino,
(*dopo qualche momento di sorpresa entra con un canestro di fiori.*)
Vi porto questi fiori,
Spirin soavi odori
Ad ambe voi nel sen.

Ros. (*da se*) Smarrita ho l' alma in petto
Al tremito improvviso;
Ai moti, oimè! del viso
Sarò scoperta appien.

Bel. Siam grate al buon Tognuccio
Del suo gentil presente.
(Capito ho interamente
Il dono a chi appartien.)
(*fra se guardando Rosina.*

Tog. (Ah sembra che m' osservi.)
(*ognuno da se.*

Ros. (Ah sembra che mi guardi.)

Bel. (Quegli atti, quegli sguardi
(*guardandoli ambedue.*
Prudenza invan trattien.)

Tog. Signora, a voi la rosa.
(*dando a Belisa una rosa.*

Bel. A te Rosina invece.
(*dandola a Rosina.*

Ros. Ah Madre, a me perchè? . . . . .
(*prendendola smarrita.*

a tre.

Tog. e Ros. Ah questo momento
E' critico)
Bel. E' tenero) assai.
Tog. e Ros. Confonder)
Bel. Commover) mi sento,
Non so più parlar.

Tog. (*fra se*) (Coraggio quì Tognuccio.) E perchè voi
Non voleste la rosa o mia signora? (*a Bel.*

Bel. (*ironica*) Perchè non l'ho voluta? E che? ti pare,
Non la dovessi alla Rosina io dare?
L' età sua così fresca, il suo colore,
Il nome infin, tutta somiglia al fiore.
Ed io dovea? . . . . .

Ros. E voi mia cara madre
Non ne prendete alcun? (*additando i fiori.*

Bel. No figlia cara:
Però tutti gli accetto e li ritengo.
» Essi d' allegra terra
» Prodotti sono all' aere sereno:
» Non convengono a me,
» Debbono pompeggiare in lieto seno «,

Tog. E mai non finirete
Queste malinconie? .. vi vedrò sempre? ..

Bel. Di tutt' altro si parli o mio Tognuccio.
Odimi in confidenza: il cuor ti batte?

Tog. (*da se*) (Oimè!) se permettete . . .
Mio padre . . . ora mi aspetta .. andar vorrei.

Bel. (*sorridendo*) Sì vanne pur, che già scoperto sei.
(*Tog. fugge.*

SCENA UNDECIMA.

Belisa, e Rosina.

Bel. Più dubbio ora non v'è, l'arcano è sciolto. (*da se* Brava la mia Rosina!
Ros. E perchè brava?
Bel. Perchè tutto ho capito in quest' istante.
Ros. Che poi capito avete?
Bel. Che Tognuccio è di te l'amato-amante.
Ros. Adunque madre mia,
Questa man che vi bacio il cuor mi senta,
E mi soccorra se mi vuol contenta.
(*le bacia la mano, e se la mette al cuore.*

SCENA DUODECIMA.

Belisa, indi un Servo, poi il Capitano.

Bel. Quell' innocenza mi diletta a un segno,
Che sentomi talor gli affanni miei
Se non cessati infievoliti almeno.
(*viene un servo a presentarle delle Gazzette.*
Che avete? i fogli? leggeremo intanto.
Lisbona ... il mio consorte! .. o ciel ... non reggo!
(*Questo verso va recitato in tre o quattro riprese secondo l'impression che devon fare certi passi del foglio, letti sotto voce da Belisa medesima.*)
Cap. Ah Rosina, Rosina!
Altro mezzo non v'è. Presso Belisa
Adoperarsi tanto e tanto fare
Finchè la possa libero sposare.
Oh scusate .... ma voi siete abbattuta.

Bel. Che lessi o Capitano!
Cap. E che mai dunque?
Bel. Che vive il mio Clitandro.
Cap. Oh bella! Vive?
Bel. Leggete quest' articolo *Lisbona.* (*gli dà la Gazz.*
Cap. (*da se*) (Questa mancava ancor per la più buona.)
(*legge*) » Lisbona il giorno venti di novembre.
Infra le nuove del Brasil private
Una ve n' ha ch' è curiosa alquanto;
Questa cioè che quell' Alfier Clitandro
Che all' armata smarrito
Credeasi morto, quì si trova in vita
Ben da quattr' anni, ed anzi possessore
Di rimarchevol somma egli si rese
Dacchè vive da sol sul Lisbonese «.
C'è altro?
Bel. No, ma che si vuol di più?
Cap. Stupisco anz' io di non aver sentito
Ch'ei sarà quì a momenti: » oh le gazzette
» Quanti prodigi fan! fanno morire
» Spesso i viventi, e vivere gli estinti;
» Ond' io non son punto maravigliato:
» S' hanno Clitandro pur risuscitato «.
Bel. Tutto quel che volete; ma dal cuore
Parmi una voce udir che mi confermi .....
Cap. Oh se del cuor le voci
Ascoltar poi volete,
Di belle in verità ne sentirete.
Bel. Parmi vedere, anzi mi vedo intorno
Il mio fedel Clitandro! .... Ah non son rea;
No .. non son rea d' un sol pensier nemmeno!
Deh vieni a questo seno,
Sono la tua Belisa ....
Cap. Ombre dei morti

Deh venite un po' quà,
E ascoltatela voi per carità.
Bel. Chi mi deride o non ha cuore in petto,
O se l'ha non è umano:
E' un insensibil cuor di mostro ircano. (*parte*.

SCENA DECIMA TERZA.

Capitano, indi Marianna.

Cap. E intanto di Rosina
Non le posso parlar. Tutto al rovescio
Vanno le cose mie: fin le gazzette
Mi perseguitan pure. Oh maledette!
Al fin de' fatti io me la vedo in aria,
Son tanto fortunato
Ch' ho da restar scoperto e svergognato.
L' accusa d' infedel contro Belisa,
La finta morte di Clitandro, e tutto
Il maneggio fatale
Vuol andar, Capitano, a finir male.
Mar. Leggere bramo anch' io .....
Cap. Il gran prodigio in data di Lisbona?
Mar. Quella data che ha letto la padrona.
(*Cap. le dà la Gazzetta*.
Cap. Ebben non è un prodigio?
Un uomo dai cannoni incenerito
Già da quattr' anni e più
Tornar fra noi di carne rivestito?
Mar. (*da se dopo letto*) (Può darsi... ma scommetto...
Basta sul Capitano ho il mio sospetto.)
Cap. Borbottate fra voi finchè volete,
Ma ricordate ben che già Rosina
In mia sposa la voglio,
E tante volte replicar non soglio. (*parte*.

SCENA DECIMA QUARTA.

Marianna sola.

Sì sì, va pur che forse il ciel comincia
A palesar chi sei;
Se pur vani non sono i dubbi miei.
Per Belisa costui d' amore ardea
Giusto quattr' anni sono; e mi sovvengo
Di quando per dispetto
Lacerò un di lei foglio
Che tenero a Clitandro avea diretto:
Qualche frammento a lui restò, ricordo,
Qualche frammento a me del foglio istesso:
Un sentimento espresso
Equivoco, chi sa? nelle sue mani.....
Da Belisa trovandosi sprezzato
Forse così di lei si è vendicato.

SCENA DECIMA QUINTA.

Luogo solitario, ed appartato nel Giardino.

Belisa sola camminando pensierosa, e gettandosi sopra un sedile di erbe.

Sola tra queste frondi
Potrò sfogar l' affanno;
Libera il ciel tiranno
Io quì potrò accusar.
Clitandro, in che peccai?
Clitandro a me rispondi:
Sola tra queste frondi
Il duol potrò sfogar.

Sola mi trovo al fin; disciolto il freno
Al dolor, che mi affoga, empio destino!
Di te mi so lagnar. Perchè volesti
Che alla virtù mi consagrassi il cuore,
Se della colpa nel più nero aspetto
Del furore del ciel mi rendi oggetto?
» Ma stolta?.. Che mi parlo?... E la virtude
» Non è dell' innocenza
» Invincibile scorta? . . .
» Ma quando vive amor, virtude è morta.
» Troppo lieve riparo, argine incerto
» Ell' è contro la piena
» Delle sventure mie:
» Troppo acerbe elle son, troppo son rie! «
Quì giugne alcuno .... In questi luoghi ancora
Interrotta ne vengo ... Olà chi veggo?
Quì Carlotto, e Tognuccio? (*parte.*

SCENA DECIMA SESTA.

Carlotto, Tognuccio, detta, poi Rosina.

Car. *Tog.* *a2* Voi Signora quì cerchiamo
Se vi piace d'ascoltar.
Bel. D'appagarvi ogn'ora io bramo,
Vi potete a me spiegar.
Car. Vengo a dirvi, che Tognuccio . . . .
Tog. Deh lasciate a me parlar.
Car. A star cheto io ti consiglio . . .
Tog. Caro Padre! . . . .
Car. Caro Figlio! . . . .
Tog. La mia causa io vo' trattar.
Bel. Or fra voi parli chi vuole.

Tog. Io

Tog. Io vi vengo in due parole
Mia Rosina a domandar.
Bel. Tua Rosina?
Tog. Sì Signora.
Car. Mi ha giurato, ch' ei l' adora.
Bel. Ciò non basta, uop' è vedere,
Se a Rosina piace ancor.
Tog. Ella appunto a noi sen viene.
Car. Or chiedete il suo parere.
Ros. Ah! qual vista il piè trattiene!
D' accostarmi non ho cuor.
Bel. Vieni quì Rosina amata,
Non udrai richiesta ingrata:
Vuoi Tognuccio, o no sposar?
Tog. Io mi sento palpitar.
Ros. Ah! sì lo voglio.
(*dopo però qualche imbarazzo.*

Tog. *Ros.* *a2* Se voi mel date,
Alme beate
Per voi sarem.
Bel. Dunque prometto . . . .
Tog. *Ros.* *a2* Oh bel diletto!
Car. Oh! cara, e buona
Nostra Padrona!
Tog. *Ros.* *a3* *Car.* Voi sempre, sempre
Benedirem.
Bel. Dunque prometto,
Che tua Rosina . . . .

SCENA DECIMA SETTIMA.

Capitano, e dette

Ah! Belisa fermate;
Pensateci, che fate?
Bel. Quello ch'io posso far.
A quattro.
Ah! m' inebbria un dolce affetto!
Cap. Ah! mi lacera il dispetto.
A cinque.
Posso appena favellar.
O Gioja / Smania) impensata
D' un dolce / fiero) momento!
La pace / Lo sdegno) mi sento
Nel petto) brillar
) avvampar.
(*Partono tutti, resta il Capitano, indi Marianna.*

SCENA DECIMA OTTAVA.

Capitano, e Marianna.

Cap. Ho dunque da soffrir quest' insolenza!
Che un sucido villano
L'abbia da far in barba a un Capitano?
Sangue, si faccia sangue; eh! non c'è altro
Già qui che far del sangue.

Mar. E cos'è stato!
Volete de' salassi?
Cap. Ah! Marianna,
Da Belisa promessa
Di Rosina la man venne a Tognuccio.
Mar. A Tognuccio di certo?
Cap. Anzi certissimo,
Mar. E voi! guardate!
(Io n' ho piacer grandissimo.) (*da se.*
Cap. Non però che ei l'ottenga. Oh se sapeste
Per dove ha da passar prima d' averla!
Mar. Per dove mai?
Cap. Vedete questa punta?
(*accennando quella della sua spada.*
Mar. Basta così: ho capito,
(*da se*) E chi conviene renderò avvertito.
Cap. » Oh! se Belisa è pazza
» A perdere così quella ragazza,
» Esserlo non vogl' io del caro bene
» A cedere la mano
» A un vil brutto villano «:
Lasciate fare a me; s' ei non mi lascia
La Rosina sposare
Lo mando i campi elisi a lavorare.
Mar. Niente men!
Cap. Niente meno. Oh! non sapete,
Ch'io per torti minor di questo assai,
A centine, a centine ne ammazzai?
Mar. (*da se*) (Chi sa di che s'intende.) Io vi saluto,
E vi consiglio intanto
Ad essere più uman, che il ciel vi vede.
Cap No; che vendetta il mio decor richiede.
(*parte.*

SCENA DECIMA NONA.

Mezzo giorno. Campagna sparsa d'alberi ed irrigata da ruscelli fra la casa di Belisa, e quella di Carlotto.

Tognuccio, indi il Capitano, e Carlotto.

Tog. In quest'ora meridiana (*getta la vanga.*
Fa un gran caldo veramente;
La stagione già si sente,
Che comincia ad avanzar.
Ma poichè non è lontana
D'una pianta l'ombra amica,
Voglio quì dalla fatica
Le mie membra riposar.
A me intanto di Rosina
Stia l'immagine vicina
I miei sonni a rallegrar.
(*siede sotto un albero, e s'addormenta.*

Cap. Fra i solinghi, e muti campi
(*Avanzandosi lentamente.*)
A sfogare io vengo il cruccio....
Ma che vedo? quì Tognuccio!
E ch'ei dorma già mi par.
Capitano tu se vuoi
Vendicare ora ti puoi... (*snuda la spada.*
Ma non è da militar.
Poi che fo?.. S'egli si desta
Ei potrebbe... che so io!
Di percosse una tempesta
Sul mio capo rovesciar.

Car. Lode al cielo! io l'ho trovato.
(*Avanzandosi dall'opposta parte.*)
Poverino! è addormentato;
Non lo voglio disturbar.
Ma che vedo? il Capitano
Collo spiedo nella mano!
Sarà bene di gridar.
Ah! Tognuccio, ah figlio mio!
(*gridando forte.*

Cap. Non c'è tempo.
(*afferrando Tognuccio.*

Car. Ferma.

Tog. Oh Dio!
(*Alzandosi spaventato.*)

Cap. Quì rassegnati a spirar.

Tog. Car. *a 2* Non mi / lo state ad ammazzar.

Cap. Se salvar tu vuoi la vita
Alla destra del mio bene
Giura quì di rinunziar.

Tog. Me meschino! chi m'aita?

Cap. Car. *a2* Credi a me, ceder conviene.

Tog. (*tremando*) Ma per or .... non ... vuò giurar.

Cap. Dunque mori; ho risoluto:
Fuggi invano.
(*Tognuccio gli fugge di mano.*

Car. Tog. a3 Cap. Gente ajuto!
Ah veniteci a salvar.
Maledetto il sussurrar.
(*correndo dietro ad essi.*

SCENA VENTESIMA.

Coro di Villani con vanghe, e zappe. Detti.

Coro Che cosa è stato?
Tog. Vuole ammazzarmi.
(*additando il Capitano.*
Coro Ah scellerato!
Ei si disarmi.
Cap. Ah cari amici (*fuggendo per le scene.*
Voi non capite . . . . .
Coro Ei si disarmi. (*correndogli appresso.*
Cap. Fu sol per celia
Finta la lite.
Coro Ei si disarmi. (*come sopra.*
Poi per correggerlo
Tog. *Car.* a 2 Sei bastonate
Sieno applicate
Sull' indomabile
Dorso guerrier.
(*i Villani lo disarmano.*
Coro Sì per correggerlo
Sei bastonate
Sieno applicate
Sull' indomabile
Dorso guerrier.
Cap. Ah! qual reo turbine
Sta per cader!
(*sono in atto di bastonarlo.*

SCENA VENTESIMA PRIMA.

Belisa, Rosina, Marianna, e detti.

Bel. Olà che scena è questa?
Ros. Che affanno in me si desta!
Bel. Parlate cos' è stato?
Car. e Coro Tognuccio fu assaltato.
Bel. Ros. e Mar. Da chi?
Tog. Dal Capitano.
Carlotto, e Vill. E colla spada in mano,
Miratelo, sta quà.
Cap. Or bastonar mi vogliono.
Bel. Ros. e Mar. Impara prepotente.
Cap. Ah! meco questa gente
Placate per pietà.
Bel. Non più: la spada a lui. (*al Cap.*
Non più: la sposa a te. (*a Tog.*
Impari alfin costui (*al Cap.*
La legge mia qual è.
(*tutti additando il Capitano.*)
Cap. Freme d' ira quell' / quest' alma agitata.
Quelle luci / Queste luci d' invidia son piene.
Tutti Ah! content-o/a nel sen del mio/tuo bene
Tog. e Ros. Ora posso le pene
Cap. Or potessi le pene scordar
Gli altri. Or potrai le tue pene
(*partono tutti da un lato, e il Capitano solo e confuso da un altro.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vista del Giardino, e del Palazzo di Belisa dalla parte della Collina. Discesa dalla medesima.

Clitandro vestito da soldato con un berrettone che gli nasconde la metà della faccia, discende a poco a poco dalla Collina, indi sul piano pende ad un albero il berrettone medesmo.

Cli. Cari lidi d'amor, nel rivedervi
Quanta gioja risento!
Quali al mio cuor felici dì rammento!....
Barbara, ingrata donna!
Non la posso obbliar. Ben mille volte
A me medesmo imposi
Di scordare un' infida, una crudele,
E mille pur la dubitai fedele.
So che a maggior mia pena
Me la finge costante amor tiranno;
Mappiù contento son, piucchè m'inganno.
Piagge amiche, ameni luoghi
Cari un giorno a questo core,
Fra lo sdegno, e fra il dolore
Porto a voi l'antico amor.

Parmi che alcun s'appressi:
Copriamci il viso, che dappria veduto
Dell' opportuno istante
Tradirebbe i disegni di quest'alma,
Che quì viene a cercarsi o morte o calma.

SCENA SECONDA.

Capitano, e detto.

Cap (*da se*) Che diamin di figura è quella mai?)
Cli. (*da se*) Il Capitano Astolfo!)
Cap. (Io giurerei,
Ch' egli è un soldato in maschera.)
Cli. (Che deggio far?)
Cap. (Dovrebbe salutarmi.)
» *Cli.* (Non saprei se scoprirmi.....)
» Signore.
» *Cap.* Benvenuto dalla guerra.
» *Cli.* Pur troppo.
» *Cap.* Avete forse
» Una bocca di forno nella faccia?
» *Cli.* Mezzo volto posticcio appena, appena.
» *Cap.* Oh niente! Bagatelle!
» Quand' è così, voi non avete il torto,
» Se fate carneval di tutto l' anno «.
Cli. Di grazia: in questa terra
Trovasi dippresente una Signora
Nominata Belisa?
Cap. Senza dubbio.
Che volete da lei?
Cli. Voglio (Che fo?) Vorrei .....
Cap. Via, checcosa vorreste? E ci vuol tanto?
Cli. Vorrei saper sue nuove.
Cap. Ella sta bene,
Per non dire benissimo.

Cli. Allegra?
Cap. Al *non plus ultra*: In balli e canti
Passa le sue giornate.
Cli. Oimè!
Cap. Perchè?
Vorreste forse, che piangesse il morto?
Macchè? ..... V'arriva adesso
Qualche male alla moda?
(*a Cli. che si contorce da inquieto.*
Cli. Ah! Capitano,
L'infelice Clitandro in me guardate.
Cap. Come! voi quì? (Numi che bastonate! (*da se.*
Cli. Sì, ricondotto dal mio cuore istesso,
Che vivere non sa senza Belisa.
Cap. E sarà vil Clitandro a questa guisa?
Tranquillo ancor riposerà nel seno
D'una sposa infedele?
Cli. Ah no! Ma voglio
Tanto indagare almen, cheppiù non fia
Possibile alcun dubbio. » Io voglio infine
» Non sentire il rimorso
» D'un giudizio immaturo, a me fatale,
» Quanto lei rende rea di sì gran male «.
Cap. E diffidate ancora
D'un amico sincer? (*additando se stesso.*
Cli. No, non diffido;
» Ma potete ingannarvi anche voi stesso.
» *Cap.* E diffidate pur degli occhi vostri?
» Quel frammento di foglio?
» *Cli.* Oimè! Sì quello
» E' la prova maggior, che mi tormenta.
» *Cap.* Ma capite Clitandro? (*da se.*) Ad ogni costo
» Bisogna procurargli il ritornello,
» Se no, mio Capitan, siamo in bordello) «.

Cli. Ma! almen mi dite, qual restò Belisa
Al sentir la mia morte?
Cap. Ah! (*sospirando donnescamente affettato*)
Quattro lagrimette, e rassegnata
Disse: Del ciel la volontade è stata.
Cli. Misero me! Che sento? Ah cuor di tigre!
Ma voi non gliel'avrete
A que' color dipinta, onde recarle
Tutto l'orror d'un disperato fine.
Chessè fatto l'aveste, ah! che una moglie
Benchè spergiura, perfida, incostante,
Commossa de' restar per qualche istante.
Cap. (*da se*) Quì franchezza vi vuole) » A que' colori,
» Come voi dite io non gliel'ho dipinta?
» Tutti i pennelli sfido,
» Se dipinger mi san, come fec'io
» La vostra morte agli occhi di Belisa.
» Quantunque immaginaria ella si fosse;
» Di tanto mi sfiatai, ch'ebbi la tosse.
» Mappure inutil fu, tutto fu vano «;
Ella del suo Clitandro
Si scordò interamente, e voi dovete
Di lei scordarvi, se pontiglio avete.
Cli. » Sì caro amico; ma.... chi sa che il tempo
» Ricondotta non l'abbia?....
» *Cap.* E soffrireste
» Una moglie infedel, che di sua mano
» Un amoroso foglio?...
» *Cli.* Oh Dio! tacete....
» Epperchè rammentar quell'empie righe
» Dal tradimento, e dall'orror vergate!
Perfida donna! ... Andate,
Ditele, che quì venni ... Ah! no ... l'ignori ...
Cap. Più non v'abbandonate a tai rancori.
Risolvetevi invece, e con coraggio

Queste mura obbliate. Addio, vi lascio,
Perchè veder non posso
Un amico a partir da me sì amato;
Maggià che il vuole il fato....
Sa il ciel se mi dispiace!....
(*da se*) Che non mi lasci sul momento in pace.)
(*parte affettando rincrescimento.*

SCENA TERZA.

Clitandro, poi Carlotto.

Cli. Pur troppo io lo preveggo: Il mio viaggio
Inutil mi sarà. Per non soffrire
Anzi pena maggior, senza vederla
Converrà, ch io riparta, o per schivare
Un eccesso fatal degno del caso.
» Ah lusinga, lusinga, a che di nuovo
» Condur tu mi volesti
» In questi lidi al viver mio funesti! »
Ma viene alcuno....
Car. (*parlando fra se*) Lode al ciel! mio figlio....
(*vedendo Cli.*
Il Diavolo, oimè! da militare.
Cli. (Questi è Carlotto; il riconobbi tosto.) (*da se.*
Car. Scusi di grazia o signor Farfarello....
(*tremando, e in atto di partire.*
Se quì....
Cli. Fermati.
Car. Ahi! Ahi! Cosa volete?
Mio Signor illustrissimo. E' che forse
Di condurmi con voi l'ordine abbiate?
No per amor del cielo.
Gli. (La sua semplicità m' intenerisce. (*da se.*
Car. Sono ai vostri comandi; ma..... (*da se*) (Potea
Accadermi di peggio?)

Cli. (*da se*) (Io nulla rischio
Se mi svelo a costui.) Senti Carlotto....
Car. Guarda, che sa il mio nome! Oh me perduto!
M' ha già scritto sul libro.
Cli. Oh buon Carlotto.....
(*levandosi il berrettone.*
Mi riconosci?
Car. Oimè! Peggio che peggio!
L' ombra del mio padron! (*volendo fuggire.*
Cli. L' ombra non sono.
Qual mi vedesti un dì teco mi trovi.
Car. Ma come ho da capir questo mistero?
Cli. Vieni, m' abbraccia, e capirai s'è vero.
Il tuo padron son io,
Che vivo, e sano ancora,
Per non punir chi adora
La Patria abbandonò.
Car. O cielo! che...., stupore,
Che..... tenero.... momento!
Mancare... il cuor.... mi sento,
Più voce.... oimè!...., non ho.
Cli. Qual sono alfin mi credi?
Car. Mi getto a' vostri piedi.
Cli. Ah! sorgi; grato ognora
Sarà Clitandro a te.
Il primo conforto
È questo, ch' io provo,
Se memore trovo
Cli. Un cuore di me.
Car. a2 Che dolce conforto
È questo, ch' io provo,
Se vivo ritrovo
Chi tutto è per me.

Car. Ma perdonate, o mio Signor Clitandro
All' impazienza mia. Come voi vivo?
» Come in quella figura?
» E ditemi altresì: Voi che ufficiale
» Eravate dapprima, ora non siete
» Che semplice soldato?
» Insomma sono ancor piucchè imbrogliato «.
Cli. » Ti spiegherò: sono ufficiale ancora;
» Ma vestomi così per un' ingrata.
Car. » Per un' ingrata! Ancora meno intendo,
» Via ditemi per chi?
Cli. Ti dirò tutto;
Ma colla tua sincerità dapprima
Risponder devi a qualche mia dimanda.
Car. Son pronto a tutto quel, che si comanda.
Cli. Trovasi qui Belisa?
Car. Sì, Signore.
Cli. È ver ch' è sempre allegra?
Car. E chi v' ha detto
Questa minchioneria? » Volesse il cielo,
» Che fosse ver; ma invece, perdonate;
» Gli affanni suoi, che non son mai finiti,
» Non eran giusti poi,
» Se fosser morti ancor tutti i mariti.
Cli. Come? Non canta e balla tutto il giorno?
Car. Per mia fè son di stucco: Tutto il giorno
La vedete così.
(*facendo aria triste e lagrimosa.*
Cli. (*da se*) Che sento?.... Dunque.....
Il Capitano; .... ma .... Carlotto forse
Il tutto non saprà.) Dimmi sincero,
Al sentir la mia morte? ....
Car. Ah! mancò poco,
Ch' ella invece spirasse, e di sua vita

Indi si dubitò per ben due mesi.
Cli. Ma .... ne sei certo?
Car. Capperi, se il sono!
La veggo tutti i giorni. Io quando voglio
Già la vado a trovar. Per dirvi tutto,
Suocero a divenir vado frappoco
D' una certa Rosina,
Ch' ella presso di se tenne qual figlia,
Anzi tiene tuttora.
Cli. Il tuo Tognuccio
E' forse quello? ....
Car. Quello, che domani
Sposa questa ragazza; ma sentite:
Oggi di maggio è il primo giorno, è vero?
Ricorderete ben che in questa terra
Nel destinato bosco ....
Cli. Ah! sì rammento,
Che in festa va colà tutta la villa,
Car. Bene. Per un istante
Belisa interverrà; ma riflettete,
Che l' abbiam ristuccata, onde ottenere
Da lei questa promessa; anzi nel darla
Un singhiozzo volea fin soffocarla.
Cli. Non più Carlotto mio: sappi, che adesso
Da questi luoghi mi partiva ancora
Per non più rivederli, e tu sul cuore
Mi versasti lusinghe; ond' io m' arresto.
La sposa forse ....
Car. Era da voi creduta ....
Ora capisco ....
Cli. Andiamo, e ti sia legge
Un severo silenzo: alla sua casa
Tu condurre mi dei.
Car. Sì, sul momento:

Là vedrete mio figlio, e ben sicuro
Della sua segretezza io far vi posso.
Cli. In te mi fido tutto: andiamo pure,
Andiamo a meditar lo scioglimento
Dell' arcano che forma il mio tormento.
(*rimette il berrettone.*
Car. Comandatemi, eppoi
Se vi vuole il mio sangue egli è per voi.

SCENA QUARTA.

Rosina, indi Marianna, e Tognuccio.

Ros. Non c'è nemmeno qui: se posso averlo....
Briccon! far all' amore con Lisetta?
Gliela canterò schietta.
Oh! viene adesso a mano di Marianna.
(*guardando infra le quinte.*
Venga pur: me l'ha fatta,
E a perdonargli io già non son sì matta.
Mar. Guarda chi ti conduco o mia Rosina,
E mi regala poi.
Ros. Ve ne ringrazio;
Ma in tal momento io ne faceva senza.
Mar. Quest' è bella!
Tog. Epperchè?
Ros. Perchè pur troppo
D' avermelo alle coste il tempo viene.
Tog. Grazie del complimento; ecchè vuol dire?
Ti ho già tanto annojato?
Ros. (*pestando i piedi*) Ah maledetto
L' attaccarsi al suo peggio!
Tog. Ho già capito.
In oggi è il primo quarto.

Mar. Ba-

Mar. Basta, basta:
Aggiustatela voi, ch' io non so nulla.
Tog. Quella bella fanciulla.
(*accostadosele pian piano le tocca il gomito*)
Si potrebbe saper.... senza suo incomodo?....
Ros. Niente si può sapere.
Tog. È che forse in delitto ella mi creda?
Ros. Esamini se stesso, e non lo chieda.
Tog. Mi son già esaminato,
E l' innocenza stessa mi ho trovato.
Ros. Tu l' innocenza stessa? Ah! manca poco...
(*volgendosi con impeto*)
Briccone.... già so tutto, vè, so tutto.
(*facendolo dar indietro*)
Mar. Di gelosìa si tratta, io ci scometto.
Tog. Checcosa dunque sai?
Ros. So quello, che creduto avrei giammai.
Prima di me, non lo negar Tognuccio,
Tu l' hai data ad intendere a Lisetta.....
Tog. Alla sola Lisetta?
Ros. Che vuol dire:
Ad intender la dasti ad altre ancora!
Tog. Maggià sicuramente,
Tante elle son, che non le tengo in mente.
Ros. Ed io fidar mi debbo
D' una testa sì matta?
Tog. Epperchè no?
Se coll' altre scherzai, te sposerò.
Ros. Dopo ti puoi pentire,
E farmi delirar senza rimedio.
Tog. No cara..... (*prendendole la mano.*
Ros. Cara, il diavol che ti porti.
Tog. Mappoi Rosina mia, questi son torti.
Come ostinata sei! Non vuoi capire,

Che l'amor mio tu formi;
Che il mio pensier tu sei? Credi, Lisetta
Con qualche paroletta
Sol lusingai. Mi fulmini la terra,
M'inghiotta il Ciel! (Perdona
Il terribile voto:
Col labbro sì, ma non col cuor sbagliai.)
S'altra adoro che te, s'altra adorai.
Tu sola fosti
Mio primo affetto,
Rosina sola
Porto nel petto,
Sola Rosina
Avrà il mio cuor.
Lascia, che dicano
Lascia, che ciarlino:
Io tel giurai,
Tu di quest'anima
Fosti, e sarai
L'unico ardor.
(*parte baciandole pria la mano.*

SCENA QUINTA.

Marianna, Rosina, poi Carlotto.

Mar. Per altro maltrattasti
Quel povero Tognuccio anche non poco.
Ros. Non vi par, che lo meriti?
Mar. Sarà.
Ros. M'han detto dissicuro,
Ch'egli è un cervello capriccioso assai.
Mar. Se tu prosegui come incominciasti,
Per superarlo sei dippiù, che basti.
Ma che chiasso è mai questo? A noi chi viene
Frettoloso così?

Ros. Carlotto il padre
Del vicino mio sposo.
Car. (*ansante*) Ah! Marianna,
Rosina mia mi dite, io ve ne prego,
La Padrona dov'è?
Mar. Nelle sue stanze.
Car. Vorrei parlarle subito; ho una cosa,
Che a dirlela mi preme ora sull'atto.
Mar. Ora non so: chi sa?....
Car. Via Marianna,
Fate questo piacer, m'introducete:
Vi dico, che si tratta
D'una cosa, che preme.
Mar. Ebbene io stessa
Per compiacerti ne anderò a vedere.
(*s'invia.*
Car. Annunziate Carlotto, e poi vedrete
Che sarà men difficile di voi.
» Le genti di servizio
» Si fan pregar, vanno per compiacere,
» E non fan altro alfin, che il suo dovere.
Ros. Che avete caro suocero?
Car. Una cosa,
Che dire a te non posso; che taluno
Forse consolerà; tal altro invece,
Lo spero, affliggerà. Ma tu frattanto
Vedesti il mio Tognuccio?
Ros. Adesso, adesso;
Ma gliel'ho date brusche.
Car. Epperchè mai?
Ros. Perchè seppi, che a turte fa l'occhietto,
E che a Lisetta poi....
Car. So che vuoi dire;
Ma son io testimonio: Ei non la volle.

Ros. Lo credo ben; ma non vorrei che dopo
D'avermi a lui legata, ei mi facesse
Passar le male notti.
Car. Io non lo credo.
Ros. Guai a lui! guai a voi! Sarei capace
Di farvi tutti tutti disperare.
Car. Senti, nuora carissima:
Se mai ti pensi in casa di Carlotto
Di mettervi il diavolo, la sbagli.
Che son buon ti ricorda, ecchè trattata
Bene da me sarai;
Ma dove ci son io, non voglio guai.
Se tu poi di mio figlio
Ti trovi malcontenta: ancora in tempo
Siamo o Rosina; e se lo brami, adesso
A rinunziar vado a ridurlo io stesso....
Ros. Alla mia mano?.... Ah! no per carità,
Ho detto male, e lo capisco anch'io.
Suocero mio scusate,
Se tropp'oltre mi spinse
Il dispetto, il dolor. Buona, vel giuro,
Io saprò diventar. In casa vostra
Non porterò malanni; e se talora
Nel mio fedel amore
Avrò cagion d'affanno,
A rinchiuderlo in petto io mi condanno.
Nuora docile, amorosa
Voi Rosina troverete;
No lagnarvi non potrete
Di chi ognor v'ubbidirà.
Sì, buon vecchio, non temete
Noi vivremo sempre in pace,
Quel Tognuccio, che mi piace,
Farmi lieta ben saprà. (*parte.*

SCENA SESTA.

Carlotto, poi Marianna.

Car. A questi patti anderà bene il tutto.
Guai se si lascia vincere alle donne
Il minimo puntiglio. Allor la casa
Vi mettono sossopra.
Mar. O buon Carlotto
La Padrona t'attende, io t'ho servito.
Car. Brava, ve ne ringrazio; ma sappiate.
Basta..... saprete poi,
E forse mè ringrazierete voi.

SCENA SETTIMA.

Sala negli appartamenti di Belisa.

Belisa, poi Carlotto.

Bel. Che può voler da me questo buon vecchio?
Pretende Marianna,
Ch'egli parlar mi debba
Di cosa, che mi preme; e non avverte,
Che possibil non è, mentre perduto
Ho tutto quel, che premer mi potea.
Cielo! Qual turbamento
Più dell'usato in questo dì mi sento?
D'insolito tenor palpita in seno
Il mio povero cuor... Ah! so ben io..
Quel foglio, che dicea del mio consorte....
Eppure chi sa mai?.... Sogni son questi
Lusinghieri per me, quanto crudeli!

Carlotto? . . . . Ah sì Carlotto egli avrà forse
Di Tognuccio a parlarmi, e di Rosina,
E si spiega così . . . . . .
Car. Cara Padrona
Baciovi pria la veste, indi vi parlo
D' un affar d' entità.
Bel. Parlami pure.
Car. Poche ore son, che in questa nostra villa
Un soldato vi giunse . . . . .
Bel. Ebben?
Car. Costui
Dal berretton di granatier coperto
Tien mezzo volto, avendo una ferita,
Che in occasione . . . . .
Bel. Ebben?
Car. Dunque sappiate,
Che con vostro marito ei fu alla guerra,
Allor che il poverino . . . . .
M' intendete d' assai.
Bel. Dunque il dettaglio
Saprà darci del fatto. E tu lo sai?
Car. Io no Signora; egli di voi mi chiese
E di vedervi, e di parlarvi ei brama.
Bel. Corri di volo, a me lo guida.
Car. Piano,
Piano Signora mia. Non vuol venirvi.
Bel. Perchè?
Car. Perchè ha paura
Del Signor Capitano; il qual, scusate,
Tutti lo caccierebbero a sassate.
Bel. Ma . . . . . lo ha veduto forse?
Car. Certamente.
E quando di voi chiese, e dir volea
Di Clitandro meschin, quel vostro Orlando

Pressocchè per comando
Gli fè batter la via pe' fatti suoi,
Non permettendo, che parlasse a voi.
Carlotto lo ha trovato,
Che strada si prendea: credè far bene
Di pregarlo a fermarsi,
Di condurlo in sua casa, eppoi volare
La cara sua padrona ad avvisare.
Bel. Quanto grata si son! Teco alla selva
Conducilo mio caro, onde lo vegga;
Car. Che siate benedetta!
Vo l'amico a dispor di tutta fretta.

SCENA OTTAVA.

Belisa, e Marianna.

Bel. Il buon Carlotto, io temo
Accresca il mio dolore; eppur sospiro
L' ora fissata di veder costui,
Quasi la sorte mia penda da lui.
Mar. Si potrebbe saper, cara Belisa,
Chè vi disse Carlotto? Egli era ansante,
Impaziente così, che aver mi parve
Di non tristi novelle.
Bel. E', che un soldato
Trovasi in questa villa, al caro sposo
Stato presente allor....
Mar. Vi ho già capito.
Al qual parlar volete;
E un sollievo trovar così credete?
Bel. Sì, un interno tumulto
Più lusinghier, che tormentoso invita
Il mio cuore a sperar.... Ma forse o stolta
Tornan gli estinti dalle tombe loro,
Perchè sanar si possa il tuo martoro?

Una voce in petto io sento,
Che a sperar mi guida il cuore;
Ma la voce del dolore
Me lo torna a spaventar.
Parmi, oh Dio! veder lo sposo
Sul terren ferito, esangue
Da quel ciglio minaccioso
Spirar l'anima nel sangue.
Ah! che ignora il caro bene
Come fida il seppi amar!

Mar. Il cielo almeno
La tenerezza sua scemar volesse.
Almen non si vedesse,
Sensibile com'è ne' suoi tormenti
Procurarne al suo cuor novi cimenti. (*parte.*

SCENA NONA.

Clitandro, Carlotto, e Tognuccio.

Cli. Sì, miei cari: Belisa
Or bramo di veder, che il tutto intesi.
Minore è il mio timor: comincio adesso
A crederla men rea.... Se la speranza,
Oh Dio! non m'ingannasse....
Tog. No, non v'ingannerà, state con noi
Senz'ombra di timor, che fra poch'ore
Si spera di vedervi appien felice.
Car. Sì questo cuor mel dice:
La mia padrona non è rea, vedrete.
Cli. Ah! voi non intendete.
Ho le prove di fatto. Il fatal foglio
E' di sua mano rea, dessa lo stese:
Invan le sue difese
Assumete o compagni.... E' rea l'ingrata,

E scordarla si de': vi lascio amici,
E vi lascio per sempre.
Tog. Almen restate
Fino a doman con noi: mio padre forse
Traveder vi farà; sarem contenti.
Cli. Troppo m'incresce,
Perchè...., mappur.... Voi dunque l'esigete.
Amici, un qualche istante
Io per voi resterò. Se un raggio alfine
Splenderà di fortuna a me d'intorno,
A voi soli dovrò sì lieto giorno.
» Ma tanto ai mali avezzo,
» Ai sospiri, agli affanni
» È di Clitandro il cuore,
» Ch'ei nulla attender sa fuorchè dolore.
No, sperar non può conforto
Chi fu sempre in ira al fato;
Altro lido, ed altro porto
Io non vedo, che il morir.
Ah! se fido il caro bene
Me chiamasse ancora a lato,
Liete alfin direi le pene,
Dolce allora il mio soffrir.

SCENA DECIMA.

Selva ombrosa vicina alla Villa, ed alla Casa di Belisa.

Belisa, Marianna, Rosina, Tognuccio, Coro di villani, e villanelle; poi Carl., e Clit., indi Capit.

Coro di Villani e Villanelle.

O giorno felice,
Che vago risplendi,
Propizia, deh! rendi
La pace a ogni cor.

Mar. La nostra infelice
Belisa adorata,
Da te consolata
Dia fine al dolor.
Coro O giorno felice ec.
Bel. I voti, l' affetto,
Miei cari, comprendo;
Ma oime! non attendo
Dal ciel che rigor.
A me ogni diletto
Inutil diventa,
Serena, contenta
Sol farmi può amor.
Ros. Ah madre amorosa
L' affanno calmate.
Tog. Sperate, sperate
Dei numi il favor.
Bel. Ma quando? Ma come?
Ah! sogna, chi tenta....
Serena, contenta
Sol farmi può amor.
Coro O giorno felice ec.
Car. (*rivolto a Clit in iscena*)
Avanti, avanti pur. Perdoneranno
Questi signori miei, se alla lor festa
Una maschera incognita vi meno.
Mar. Venga pure.
Bel. S' avanzi. (*apparte a Mar.*) O ciel! Marianna
Il soldato, che sai ..... tutta vacillo
Nel mirar quell' aspetto, e non ritrovo
Motivo in me di quel tremor, che provo.
Ros. Che avete mia Signora? Impallidite?
Mar. Si smarrisce in veder questo soldato,
Che del consorte suo le de' parlare.

Cli. (*da se*) Oh Dio! Che bel pallore!
Par che voglia dal seno escirmi il cuore.)
Tog. (*apparte a Cli.*) Spero, che non invano
Vi siate trattenuto oggi con noi.)
Bel. (*da se*) Coraggio alfin Belisa.) E' dunque vero
O signor Granatier .... che voi volete ....
Sì ..... del consorte mio ..... (*confusa.*
Car. Prima di lui, debbo parlarvi or io.
Dite voi, non è ver?
Cli. Sì.
Bel. Dunque presto,
Spiegati buon Carlotto.
Car. Or non è il tempo,
Luogo non è di favellar qual debbo
Fuora de' denti alla Padrona mia.
Bel. Anzi tu parla, e ognun di voi qui stia.
Car. Ma no; voi non sapete a qual cimento
Mettete il vostro onore; io son costretto
De' confronti a volere, a voler prove
Della vostra condotta.
Bel. Ed io gioisco
A potertele dar. La mia condotta
E' pubblica lo sai; pubblico sia
Quest' esame di lei che mi vuoi fare:
Parla, ti dico, e più non mi sdegnare.
Cli. (*da se*) Chi rea la crederà?)
Car. Dunque smentite
Quest' accusa fatal, forte non poco.
(*cava da tasca un pezzo di carta, e lo dà a Belisa.*
Negate, s' ebbe loco
Il vostro sposo a credersi tradito;
Che ancora grazie al ciel non è perito.
Bel. Vive Clitandro mio? Lo sai diccerto!

Car. Sì, vive; ora si tratta
Delle vostre discolpe.
Bel. (*Letto*) E non son desse
Righe, ch' io scritto a lui medesmo avea?
Mar.(*Avendo letto in mano di Car.*)
Per bacco! E' questi un pezzo
Del vostro foglio, che saran quattr' anni
Lacerò il Capitan con voi sdegnato.
Cli. (*da se*) E sarà ver?)
Bel. L' iniquo sarà stato . . . . . .
*Mar.*Che l' empia trama ordì, che vi sedusse
Il credulo Clitandro; io tante volte
In me lo sospettai.
Car. Se lo provate, son finiti i guai.
*Mar.*Ah! forse sì, un momento . . . . .
Credo nel mio forziere
Un pezzo di quel foglio anch' io tenere.
A un nonsocchè d' involto
Volle il destin che il conservassi; or volo
Veloce a rinvenirlo, e quì ritorno
Di Belisa a smentir l' ingiusto scorno.
(*parte velocissima* .
Cli. (*da se*) Non m' ingannare o lusinghiera speme!)
Bel. Perfido Capitano,
Insidiator delle consorti altrui!
Delle ripulse mie, comprendo adesso,
Vendicato ti sei per questa guisa.
L'innocente Belisa,
L' amico suo Clitandro, a un colpo solo
Così veder ti piacque in tanto duolo?
Ros. Ma convinto ch' ei sia questo suo sposo
Dell' innocenza sua (*additando Bel.*) vorrà lontano
Passar i giorni ancor dalla consorte,
Rattristarla vorrà fino alla morte?

Car. Allora poi, chi sa? gli scriveremo,
E il suo ritorno a noi forse otterremo.
Soldato, non è ver?
Cli. Sì.
*Mar.*Esaminate,
(*dà un pezzo di carta a Carlotto, che lo unisce all' altro, e trova bene l' intero foglio di lettera.*
Se quadra bene al vostro il mio frammento.
Car. Fin quì già non va mal.
Cli. (*da se*) Dei! Che momento!)
*Mar.*Ecco vi spiegherò, guardate bene.
Cotesto pezzo è la metà del vostro,
Cosicchè dello scritto
Non è che la metà, ma non la prima.
Questa leggiamo adunque,
Ch' era presso di me: *Mio caro Sposo.*
E fino a quando mai questa ti toglie
Guerra importuna al seno d' una moglie,
Che trema ognor per te, che ognor paventa
Sui crudeli cimenti,
Che rendere la puon la più infelice
Delle vedove tutte? Il nostro dice.
Car. Il vostro ora leggiam: *Sai che Belisa*
Vive tutta per te. L' affetto suo
Sarà non men d' eterno, e nel suo cuore
Il nome di Consorte
Tacerà sempre, e quel d' amante invece
Più dolce parlerà fino alla morte.
Impaziente t' attendo. Addio: t' abbraccio,
E mille volte, idolo mio, ti baccio.
Sono la tua per sempre.
Bel. Ecco in qual guisa
L' indegno approfittò dell' accidente

Al mio onore ingiurioso;
Ma grazie a Marianna .....
Cli. Ma grazie a Marianna ecco il tuo sposo.
(*levandosi il berrettone.*
Bel. Clitan ..... (*sviene.*
Cli. Belisa, oh Dio!
Non m'odi, e sei smarrita;
Lo sposo tuo, mia vita,
Deh torna ad abbracciar.
Bel. Così deridi o larva (*in delirio.*
La tua fedel consorte?
Cli. Pena è maggior di morte
Vederla a delirar.
Bel. Ma tu, ma tu chi sei?
(*come rinvenendo.*
Cli. Lo Sposo, vivo ancora.
Bel. *Cli.* a2 Al sen di chi m' / t' adora
Mi / Ti seppe il ciel tornar.

Cli. *Bel.* a2 Ah! senta quest' alma
Che tanto ha penato,
Ah! senta, che il Fato
Più avverso non ha.
La pace, la calma
Amor le concede,
La nostra mercede
Eterna sarà.

Coro di Villani, e Villanelle.

Che bei giorni col padrone
Or Belisa passerà!
Bel. Sì, miei cari, più ragione
Ella alfin di duol non ha.

Tutti, fuorchè Clit., e Bel.

Qual per noi consolazione!
Qual per voi felicità!
Bel. Mosso alfine a compassione
Ebbe amor di me pietà.

Tutti come sopra.

Qual per noi consolazione!
Qual per voi felicità!
Cli. (*additando il Cap.*) Guardate, guardate
Chi fu il traditore;
Per lui questo cuore
Mendace la sposa,
Infida credè.

TUTTI.

Ah! fugga l'indegno
Lontano da te.
Cap. Più l'arte, lo sdegno
Non giovano adesso:
Signori, confesso,
L'inganno fu mio;
Ed ecco che or io
Castigo, licenza
Mi prendo da me.

TUTTI.

Ah! fugga l'indegno
Lontano da te.

Cli. *Bel.* *a 2* (Or teco, amato bene
Le pene = io scorderò.

Tog. *Ros.* *a 2*)Partito quell' audace,
In pace = io ti godrò.

Car. *Mar.* *a 2* (E noi, felici coppie
A voi vivremo a lato.

Tutti col Coro.

Ah! lieto ognora il fato
Arrida a noi così.

Tutti, eccetto il Coro.

Ma alfine del corso
La notte s' affretta;
Il sonno, il piacere
Ci invita, ci aspetta:
Ah! vada a godere
Chi tanto soffrì!

FINE DEL DRAMMA.

Si cantano in luogo delle Arie del Dramma rispettivamente accennate, le seguenti.

A pag. 48. *Atto secondo Scena ottava.*

Bel. Una voce intorno io sento,
Che a speranza guida il core;
Ma una voce di terrore
Mi fa l' alma in sen gelar.
Dei, qual vista, qual spavento!
Veggo ohimè! lo sposo esangue:
Già dal seno ei versa il sangue:
Chi mi rende il caro bene,
Chi lo salva per pietà!

A pag. 48 *Atto e Scena suddetta, Aggiunta*

Mar. Che pena barbara
Dover tacere,
Nè poter porgere
Prove sincere
Di fedeltà!
Vorrei difenderla;
Ma invan m' affanno:
Troppo predomina
L' ordito inganno:
Che crudeltà!

A pag. 49 *Atto suddetto Scena nona*

Cli. Per ora, amici cari,
Sospendo i sdegni miei;
Ed obbliar vorrei
Chi la sua fè tradì.
Per un' ingrata, oh Dio!
Dovrò morir di spasimo.....
Ah voi gelose furie,
Che mi squarciate il seno,
Calmatevi per or!